

lunedì 7 gennaio 2002

oggi

rUnità 3

crisi di governo

Il premier assume l'incarico, ribadisce la linea europeista e poi è secco contro Agnelli: «L'unico potere forte con cui siamo alleati sono gli elettori»

Marcella Ciarnelli

ROMA Cambio della guardia nella Sala della vittoria, l'anticamera dell'ufficio del ministro degli Esteri, nel litorale palazzo della Farnesina. Vittoria di chi? Non certo del Paese che in questo momento ci sta facendo una ben magra figura. Se ne va con un mesto saluto Renato Ruggiero, gli subentra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha appena ricevuto l'incarico ad interim dal Capo dello Stato e che non riesce a nascondere la tensione. Le dichiarazioni ufficiali parlano di una decisione presa in sintonia. Lo svolgimento dei fatti e le facce dei due protagonisti lasciano intendere il contrario. Ed anche il messaggio di saluto fatto pervenire ai diplomatici dall'ormai ex ministro non lascia dubbi su come le cose siano realmente andate. «Rifutate di assecondare giochi di potere nell'esercizio delle vostre funzioni o tentativi di far prevalere valutazioni basate sulle vostre personali convinzioni politiche piuttosto che su criteri di efficienza e di esperienza», ha lasciato scritto Ruggiero dando un'ultima zampata da leone.

«Siccome avevo poco da fare, qualcuno ha pensato che doversi fare ancora di più...» ha esordito Berlusconi, il portatore della fiaccola del «ghe pensi mi», cercando di sdrammatizzare con una battuta i non pochi problemi che si trova davanti. E poi, via, a riaffermare innanzitutto l'europeismo convinto del governo, evidentemente sollecitato nei quaranta minuti di colloquio dal presidente della Repubblica che proprio su questo concetto aveva fondato il suo discorso di fine anno e che si è ritrovato a dover dare, dopo solo cinque giorni, un nuovo incarico proprio nel dicastero maggiormente coinvolto nei rapporti internazionali. «La politica del ministero degli Esteri -ha detto Berlusconi- sarà la politica di questo governo che convintamente, intrinsecamente, europeista». E visto che si trova, e date le perplessità che la vicenda Ruggiero ha suscitato ai vertici di molti paesi stranieri, coglie l'occasione per confessare di avere avuto, durante molti incontri internazionali, finora settantadue, che «l'Italia sia un Paese più europeista di altri». Affermando quindi, con un preoccupante (data l'architettura circostante) tono stentoreo che l'Europa per lui «è un ideale, una necessità e una volontà».

Rassicurato a modo suo Ciampi e tutti gli europeisti, Silvio Berlusconi ha però colto l'occasione per annunciare, innanzitutto che lui intende restare alla Farnesina «tutto il tempo che sarà necessario». Non sarà, quindi, un interim breve anche perché, con i suoi stretti collaboratori ha già verificato che appuntamenti di rilievo non ce ne sono a breve, almeno fino al vertice europeo di Barcellona che si terrà a metà marzo. Quindi c'è la pos-

Il presidente del consiglio scuro in volto ha detto: «Rimarrò tutto il tempo che sarà necessario»



Umberto Vattani, segretario generale della Farnesina

sibilità di lavorare, e di gran lena, anche per dare una raddrizzata ad un'organizzazione come quella del ministero degli Esteri e cercare di renderla «più consona all'economia italiana» secondo la visione manageriale della politica che anche ieri Silvio Berlusconi ci ha tenuto a rivendicare e che ripeterà quando si troverà ad affrontare il dibattito parlamentare sul caso

Il presidente Fiat: è una brutta giornata per l'Italia e per me

ROMA «È una brutta giornata per l'Italia e anche per me». Gianni Agnelli, in un'intervista esprime il suo disappunto per la situazione che ha portato alle dimissioni di Renato Ruggiero dall'incarico alla Farnesina. «È una brutta perdita per il governo e per il Paese -afferma- Temo che non se ne rendano ancora conto, almeno non del tutto. Mi auguro che non sia così nell'interesse del Paese, ma credo proprio che realizzeranno solo dopo che cosa significa l'uscita di un uomo come Ruggiero dagli Esteri. A quel punto gli farà male». In una giornata «triste», Agnelli salva solo il modo della separazione tra il ministro e Berlusconi. «Hanno almeno scelto quello mi-



gliore per rompere», dice. Ma afferma di non essere intervenuto in alcun modo. «Al punto in cui erano le cose, non mi sono permesso nessun consiglio. Naturalmente speravo in un rattoppo, in una ricucitura, che sarebbe stata comunque raffazzonata:

perché è chiaro che ormai era tutto rotto». Il presidente onorario della Fiat, comunque, non ritiene che la rinuncia a Ruggiero comporti il rischio di rottura anche per il rapporto tra l'Italia e l'Europa. «Non credo e spero vivamente di no - continua - siamo talmente integrati in tutto il resto, che come possiamo pensare di separarci? Sarebbe ridicolo e tragico insieme, dunque impossibile». Secondo Agnelli, le polemiche nel governo sull'Europa sono state «una sciocchezza». E afferma di non capire chi chiede un asse Italia-Usa al posto dell'Europa. «Bisogna essere più vicini a tutti e due insieme, all'America e all'Europa, questo è il nostro destino».

Berlusconi ad interim agli Esteri

Il testamento di Ruggiero ai diplomatici: «Rifutate di assecondare giochi di potere»

Ruggiero chiesto dal centrosinistra che si dovrebbe svolgere al più presto tant'è che la riunione dei capigruppo alla Camera dovrebbe già tenersi oggi per fissarne la data.

Dibattito sì, dunque. Ma attacco duro all'opposizione da cui, secondo il premier arriveranno «comportamenti non solo anti italiani ma masochistici» forse dovuti alla necessità di

«scusarsi di un loro recente passato antieuropeo quando questa stessa sinistra ha votato contro la Cee, la Ceca, il sistema monetario europeo e ha combattuto contro Maastricht». Affermazioni in libertà, con l'evidente obiettivo di spostare altrove i riflettori, arte in cui il presidente del Consiglio dimostra di essere maestro ogni volta che si trova in difficoltà. Ce n'è anche

per il senatore a vita Gianni Agnelli. Mostra stupore Berlusconi per l'attacco subito dal presidente onorario della Fiat per la decisione di silurare il titolare della Farnesina, sponsorizzato proprio dall'Avvocato. E poi rigira la frittata e fa un po' di confusione. «Questo è un paese curioso: quando abbiamo chiamato Ruggiero siamo stati criticati perché si sosteneva che avessimo chiamato un esponente dei poteri forti, ora che è andato via veniamo criticati da una persona che appartiene a quei poteri». Appunto, Agnelli non ha fatto che il suo mestiere. Ma il presidente-ministro se ne frega. «La realtà -dice in un impeto populista- è che l'unico potere forte con cui questo governo è alleato sono gli elettori, i milioni di cittadini che ci hanno liberamente votato».

Il vero problema sul tappeto resta come e quando la Farnesina avrà un nuovo titolare. E se quella nomina non porterà con sé il rimpasto di governo di cui a Berlusconi non piace parlare ma che ormai è nell'aria. I tecnici non dovrebbero avere vita facile, dopo l'esperienza Ruggiero, anche se l'ambasciatore Umberto Vattani ci spera. Il nome più accreditato in queste ore è quello del fedele sottosegretario Gianni Letta che con Beppe Pisano e Franco Frattini può vantare un'indiscussa fedeltà al capo. Ma Rocco Buttiglione scaldato e il ministro Martino ha già dimostrato la sua voglia di Farnesina.

Per il futuro si fanno i nomi di Gianni Letta Beppe Pisano e Franco Frattini Favorito il primo

Il premier all'opera, ecco a voi la "diplomazia maccheronica"

Dovranno vedersela con il presidente manager, ora anche ministro degli Esteri pur se ad interim, i diplomatici che per Silvio Berlusconi devono essere gli «agenti commerciali» dell'Italia nel mondo. Quello del diplomatico-piazzista è una fissa del premier. Ed ora che è riuscito a prendersi il «giocattolo» può finalmente mettere mano a quel progetto che gli frulla in testa da tempo. Una riforma in piena regola della Farnesina poiché, come ha detto anche ieri «c'è da dare una bella rinnovata in quella casa» in modo da fornire innanzitutto una sponda alle imprese italiane. Il ministero del Commercio con l'estero potrebbe tornare in auge e contribuire all'istituzione di uno «sportello Italia in ogni sede diplomatica».

La sua visione mercantile della politica estera, che poco ha a che fare con la diplomazia e molto con il dare e l'avere, o anche con il più volte da lui citato «dare soldi, vedere cammello», l'ha ribadita anche ieri mentre la porta si chiudeva alle spalle di un mi-

nistro esponente di quella visione della diplomazia che proprio Berlusconi con riesce a condividere. Anche perché non la comprende. «Porterò anche qui la mia esperienza di uomo della trincea del lavoro al servizio del paese. L'obiettivo è quello di cambiare e migliorare lo Stato e tutta l'amministrazione» ha ribadito allo staff della Farnesina che lo ascoltava per la prima volta da ministro. I diplomatici italiani, insomma, dovranno essere «efficienti» innanzitutto nel rappresentare gli interessi economici dell'Italia nel mondo.

Il contrasto sulla concezione di una diplomazia da suk, in cui si chiamano gli interlocutori per nome per far credere di essere amico di tutti, è forse stato uno dei maggiori elementi di divisione tra il sostenitore di mercato, di qualunque dimensione esso sia, Silvio Berlusconi da Arcore e il raffinato e abile mediatore, Renato Ruggiero da Napoli. Basta ricordare come i due affrontarono la vicenda dell'esternazione di Berlino sulla superiorità dell'Occidente dell'Islam. Ruggie-

ro a girare per i paesi arabi a cercare di mitigare, spiegare, ragionare con capi di stato e re increduli e arrabbiati. Silvio Berlusconi che per chiudere la partita convoca a palazzo Chigi i rappresentanti dei Paesi cui aveva recato offesa grave per affibbiargli una versione taroccata del discorso ed offrirgli una serie di investimenti, cosa molto appetibile per chi non può vantare di essere tra le otto potenze mondiali ed ha bisogno oggettivamente di poter usufruire di una forte cooperazione internazionale.

Questione di soldi anche il rifiuto di partecipare al consorzio europeo per la costruzione dell'Airbus. Il ministro degli Esteri si sfiancò nello spiegare che l'esserci forse non dava risultati economici immediati ma serviva a ratificare la partecipazione ad un progetto europeo e, di conseguenza, ad affermare il convinto europeismo del governo italiano di fronte a partner perplessi. Niente da fare. Siccome il cammello non era visibile subito di sborsare soldi non se n'è parlato e l'Italia è rimasta fuori. Ed ancora l'insistere sul convincimento che la questione mediorientale potrebbe essere risolta con il suo piano Marshall, tutto economico, tanto da fargli affermare che se fosse già stato sul tappeto quando Bill Clinton ed Ehud Barak si incontrarono «il problema sarebbe già stato risolto». m.ci.

Umberto De Giovannangeli

Abile, ambizioso e competente: i guai giudiziari e la spregiudicata politica estera dell'ex segretario generale nemico del ministro uscente

Vattani, sulla Farnesina l'ombra di un nuovo Mazzarino

Comunque vada a finire, qualunque politico Berlusconi designerà alla Farnesina, l'uscita di scena di Renato Ruggiero riporta al centro della diplomazia italiana il grande nemico del ministro uscente, l'ex segretario generale Umberto Vattani. È lui ad aver lavorato sottotraccia per affossare, a suo tempo, la candidatura Ruggiero. Ed oggi è sempre il potente Vattani il crocevia dei giochi di investitura che coinvolgono i politici «papabili»: da Rocco Buttiglione a Pierferdinando Casini (legato da rapporti antichi con Vattani), al vice premier Gianfranco Fini. A sostenere decisamente l'ambasciatore Vattani sono gli uomini di Alleanza Nazionale al ministero degli Esteri che vedono in lui l'«uomo della rivalse» contro «quelli della Cgil», i diplomatici che più si erano battuti per un reale rinnovamento della Farnesina e del complesso della macchina diplomatica italiana. La storia diplomatica di Vattani s'intreccia strettamente con quella di alcuni personaggi che hanno segnato la storia politica della prima Repubblica: da Arnaldo Forlani a Giulio Andreotti, dei quali Vattani fu consigliere diplomatico. Abile, spregiudicato, ambizioso, competen-

te. Così lo descrivono i funzionari e diplomatici della Farnesina che più hanno avuto modo di conoscerlo. Ma l'ambasciatore Vattani assurge agli onori della cronaca per alcune vicende giudiziarie che investono la cooperazione italiana: in un caso, affari di tangenti legati alla realizzazione del gasdotto algerino, nell'altro, quello più eclatante, riguardava la certificazione dell'esistenza di un ospedale nello Zaire che poi risultò inesistente, per un progetto

Alla ribalta della cronaca per alcune vicende che investono la cooperazione italiana

di cooperazione. Le cronache dell'epoca raccontano che l'allora ambasciatore italiano a Kinshasa si rifiutò di fare quella certificazione. Che invece fu prodotta dall'ambasciatore Vattani. Una decisione che fece epoca alla Farnesina: Giovanni Januzzi, attuale ambasciatore a Buenos Aires, a quei tempi direttore generale degli Affari economici, decise di inoltrare un'esposto alla magistratura riguardante un'altra struttura del ministero e il suo responsabile. Vattani replica sostenendo che anche lui era stato ingannato. La polemica politica investe Vattani all'epoca del fallimento della candidatura dell'Italia come membro non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. A chiederne la rimozione è l'allora presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Nella veste di presidente della Commissione senatoriale, Migone rende pubbliche lettere inviate dal segretario generale della Farnesina, nominato a quell'importante incarico dal gover-

no Prodi-Dini, ai suoi omologhi vice ministri degli Esteri di tre Paesi baltici. In quelle missive si sosteneva che se quei Paesi non avessero votato per l'Italia, Vattani medesimo su pressione del Parlamento, in ragione di tagli ai finanziamenti al Mae, avrebbe potuto essere costretto a chiudere le ambasciate nelle capitali dei tre Paesi. Una iniziativa gravissima, sostenne Migone, perché quelle lettere configuravano un «ricatto politico» che poi, peraltro, si rivelò controproducente, nei confronti di tre giovani Paesi impegnati in una difficile transizione democratica. Gravissima, inoltre, perché il Parlamento, sulla base di un ordine del giorno sostenuto unanimemente dalla Commissione Esteri del Senato, aveva deciso di rafforzare la rete di ambasciate nei Paesi di recente indipendenza, come i tre Baltici. L'arrivo di Ruggiero alla guida del ministero degli Esteri segna l'uscita dalla Farnesina dell'ambasciatore Vattani. Destinazione Bruxelles, dove Vattani è

chiamato a ricoprire l'incarico di rappresentante italiano presso l'Unione Europea. E da Bruxelles, Vattani continua a tessere una rete di alleanze politiche in vista della «rivincita». Lo scontro con Ruggiero si fa ogni giorno più duro. Raggiungendo l'apice quando Umberto Vattani compie un atto senza precedenti nella storia della diplomazia. L'oggetto del contendere riguarda la spinosissima questione del mandato di cattura europeo. L'Italia rischia la rottura con gli altri partner dell'Ue. Ruggiero cerca di rassicurare le altre cancellerie e di ricucire rapporti che rischiano di saltare clamorosamente. Ed è nel pieno di questa complessa azione diplomatica che l'ambasciatore Vattani contraddice apertamente il ministro degli Esteri, sostenendo che l'Italia non poteva assumere la posizione caldeggiata da tutti gli altri 14 partner dell'Ue, perché a non essere d'accordo era il ministro della Giustizia (leghista) Castelli (e il diplomatico viene invitato ad un vertice di governo da cui fu

escluso, al contrario, Ruggiero). La rottura con Ruggiero è totale. Furi-bondo, il ministro degli Esteri chiede a Berlusconi e ottiene, a fatica, che Vattani non partecipi al vertice europeo di Laeken. Ma c'è un vertice, a cui Vattani partecipa e Ruggiero viene escluso: il vertice della maggioranza a Palazzo Grazioli, in cui si decide la linea da tenere sul mandato di cattura europeo. È l'inizio della fine per Renato Ruggiero. È la rivincita di Umberto Vattani.

Una storia intrecciata strettamente con quelle di Forlani e Andreotti di cui fu consigliere diplomatico

«Prima ancora della nomina di Vattani a segretario generale della Farnesina -insiste deciso Gian Giacomo Migone- segnalai l'inopportunità di questa nomina per la sua opera precedente. Quando poi fui informato del ruolo contrario ad ogni regola di correttezza diplomatica, del tutto controproducente e in violazione della volontà esplicita del Parlamento in occasione della mancata elezione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza, ne chiesi l'allontanamento da segretario generale». I fatti successivi, conclude Migone, «hanno dimostrato che anche la sua nomina alla rappresentanza presso l'Ue, è stato un "promoveatur ut admoveatur" assolutamente contraria agli interessi del Paese e che la Farnesina, nella grande maggioranza costituita da fedeli e intelligenti servitori dello Stato, assolutamente non meritava». E il conflitto tra Ruggiero e Vattani segna anche l'ultimo, burrascoso, colloquio telefonico tra Berlusconi e l'ormai giubilato ministro degli Esteri. Al presidente del Consiglio, Ruggiero chiede, come segno di un divorzio consensuale, che al suo posto non venga nominato l'ambasciatore Vattani: «Questo si che sarebbe uno sfregio», si lascia andare Ruggiero. Ma il suo appello sembra destinato a cadere nel vuoto. La stella del «potente Umberto» è tornata a brillare.